

L'opera delle Borse di Studio

Cooperatori Liguorini!

Vi annunziamo nel Numero di Settembre la consolante notizia della imminente vestizione religiosa di nove giovani usciti dalla schiera «*Piccoli futuri Missionari*», del nostro fiorente Educatore di Lettere.

Il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, Protettore della nostra Congregazione, previo un corso di spirituali esercizi di quindici giorni, essi hanno indossato le Sacre lane di S. Alfonso; e con esse si formeranno, mercé l'aiuto di Dio e della Vergine SS., a tutte le virtù desideratissime, secondo lo spirito del nostro Istituto, nell'anno di noviziato da compiere nella solitudine della nostra Casa di Giorani.

Altri sette giovani, avendo compiuto il noviziato, nello stesso giorno fecero la Professione religiosa legandosi coi santi voti al nostro Istituto; di poi passarono alla Casa di studi, in S. Angelo a Cupolo, per il corso di filosofia.

Raccomandiamo vivamente queste tenere piante liguorine alle preghiere di tutti, specialmente dei Cooperatori. Sono le nostre speranze: i Missionari di domani che sostituiranno gli Operai Apostolici che il Padrone della Vergine chiamerà a sé per la mercede eterna.

Ognuno di voi può valutarne da sé la parte presa, a misura della contribuzione data e da dare a quest'Opera santa, nei limiti della propria possibilità. Quanti tesori di meriti non abbiamo così a nostra disposizione!

Tutti possono parteciparvi con le preghiere o con le offerte sia grandi che piccole cooperando alla salvezza delle anime e delle anime più abbandonate.

Riportiamo il Prospetto delle Borse di studio che aspettano la generosità del vostro concorso per completarsi.

I - SS. Trinità	Totale	L. 178,00
II - SS. Redentore	»	» 2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù	»	» 680,00
IV - Cuore di Gesù	»	» 1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	»	» 255,00
VI - S. Michele Arcangelo	»	» 60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	»	» 10160,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata per una Pia Persona)	»	» 22400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	»	» 4700,00
IX - S. Clemente	»	» 180,00
X - S. Gerardo	»	» 1865,00
XI - Ven. Blasucci	»	» 504,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. Borsa)	»	» 410,00
XIII - M. SS. Immacolata	»	» 2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	»	» 475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa) Somma prees. L. 2100 - N. N. a mezzo del P. DI Spirito L. 100	»	» 2200,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO - Dostini & Dossaromana - Napoli



SOMMARIO

S. Alfonso e i Defunti - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - S. Alfonso Dottore dell'Ascelica - S. Alfonso e il Movimento Liturgico odierno - Una fulgida gemma dell'Istituto Redentorista - Orzile - Cronaca della Basilica - S. Alfonso e l'Apostolato stampa - Il Fratello Achille Travaglio - Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e i Defunti

Tenero fu l'affetto di S. Alfonso per i Defunti. Egli visse in comunanza di sentimenti con i santi prigionieri d'oltretomba sin dall'infanzia. Il ricordo, che inizialmente abbracciava i parenti e gli amici, andò via via dilatandosi a dismisura. La piccola fiammella domestica trovò un alimento assai sostanzioso nella Congrega della «Misericordella», a cui si iscrisse in gioventù. Il pissimo avvocato, fedele custode del regolamento, mai cercò di esimersi dagli accompagnamenti funebri. Con ammirabile pietà egli seguì sempre il feretro, vestito di toga, recitando per l'estinto le orazioni prescritte. Se nel 1726 si ritirò da questa simpatica associazione, cedendo il posto a suo fratello D. Ereole, fu perchè il santo vedesi nell'impossibilità di adempirne i doveri, a causa delle cresciute occupazioni del ministero apostolico tra i «Bianchi della Giustizia» e i «membri di Propaganda». - Diventato sacerdote ebbe palpiti più sentiti per i trapassati. Con quale gioia faceva scendere le refrigeranti rugiade eucaristiche sulle fiamme espiatrici!.. Questa rimembranza giornaliera a quante anime affrettò la visione paradisiaca?..

S. Alfonso non rammentavasi dei Defunti semplicemente quando stava in ginocchio od all'altare; non era un culto che si esau-

riva nella preghiera vocale. Le anime purganti lo seguivano con amorevole insistenza nei luoghi di missione, nè lo lasciavano presso l'umile tavolo, su cui stendeva innumerevoli libri di asceti, di apologia, di storia. - Nei paesi ch'evangelizzava, soleva introdurre la divota costumanza del *De profundis*, facendo, per avvertire il popolo, sonare la campana un'ora dopo l'Ave Maria della sera. Nelle borgate delle montagne irpine, ove è restata inalterata la tradizione alfonfiana, ancora si ascoltano i mesti rintocchi come un soave invito a pregare per i Defunti. Chi non sa a mente il salmo davidico, recita soltanto dei *«requiem»*: ch'ignora anche questi, resta a capo scoperto e chino, in silenzio, mentre scorre per le ombre notturne quel suono grave e solenne...

Il Tannoia, che notava diligentemente le gesta di S. Alfonso, come faceva Possidio di S. Agostino, non era in verità abbastanza soddisfatto del culto di lui per i Defunti. Trovò un'occasione favorevole e scrisse ingenuamente al Vescovo di S. Agata dei Goti: «Voi avete composti tanti bei libri in onore dei santi, ma nulla avete fatto di particolare per i Defunti.» Ciò bastò, perchè l'infaticabile scrittore prendesse in mano la penna e colmasse la lacuna deplorata da un discepolo così affezionato. L'opuscolo invocato venne a luce nel 1775 come appendice delle *Vittorie dei Martiri* col titolo: «Novena de' Morti: esercizio devoto per gli nove giorni precedenti al giorno della commemorazione de' morti...»

Nella parte introduttiva l'autore afferma che «la divozione verso le anime del purgatorio col raccomandarle a Dio, acciocchè le sollevi nelle gran pene che patiscono e presto le chiami alla sua gloria, è molto giovevole a noi, poichè quelle anime benedette sono sue eterne spose, ed all'incontro esse sono gratissime verso chi loro ottiene la liberazione da quella carcere o almeno qualche sollievo ne' loro tormenti; onde giunte che saranno in cielo, non si scorderanno certamente di chi ha pregato per esse...» Soggiunge per ciascun giorno della novena una concisa considerazione unita ad una preghiera affettuosa. Chiude l'esercizio con la seguente strofetta, probabilmente musicata:

*Quelle figlie e quelle spose
che son tanto tormentate,
o Gesù, voi che le amate,
consolate per pietà.*

Però non fu questa l'unica volta, in cui il Dottore zelantissimo si occupò delle anime del purgatorio. Presa com'è l'attesta-

zione del Tannoia non è esatta. Forse questi, prescindendo dagli scritti anteriori, volle stimolare ancora una volta l'attività di lui, usando un'espressione enfatica. - Difatti S. Alfonso, prima di assumere il peso episcopale, stampò tra le *Operette Spirituali* le «Pratiche devote per suffragare giornalmente le anime del purgatorio per tutti i giorni della settimana.» Sono deliziose preghiere, nelle quali implorasi a quelle sofferenti la luce e la pace sempiterna per i meriti sconfinati della Redenzione. Leggiamo un brano di queste suppliche incomparabili (quella del lunedì):

«Padre delle misericordie, accettate quest'oggi in suffragio «delle anime del purgatorio il sacrificio del vero Corpo e Sangue «del vostro divino Figliuolo in unione di tutte le pene e di tutti «i dolori da lui sofferti per la nostra salute nella sua Passione. «Egli si presenta avanti agli occhi vostri re di dolori e vi offerisce l'estrema pena del suo Cuore per il tradimento di Giuda e «quella confusione inesplicabile, che soffrì vedendosi legato con «funi e con catene, strascinato ora ad un tribunale ed ora ad un «altro, ne' quali ricevè dolorose guanciate o stomachevoli sputi «nel volto, fu battuto, vilipeso, calpestato qual verme della terra «e stimato degno di morte come eretico e bestemiatore. Tutte «queste pene vi presenta come nostro Mediatore. Ed io miserabile peccatore unico le mie suppliche colle sue e vi prego che vogliate dar requie e riposo alle anime del purgatorio.»

Accanto a questi slanci ascetici troviamo alcune dissertazioni teologiche, in cui splende l'amore di S. Alfonso verso i Defunti. Famosa è la lettera che pubblicò verso il 1746 intorno all'*«abuso di maledire i morti»*, tanto inveterato nel meridionale. Un pugliese ebbe l'infelice idea di aggredire le sode argomentazioni del pio Missionario, profondo conoscitore di coscienza, gridandogli burbanzoso: «Chi sei tu che uscendo dal bosco, vuoi dar legge ad altri e farla da maestro? La tesi lanciata dal Liguori suscitò clamorose dispute a Napoli: indi fu portata a Roma, ove finì per trionfare decorosamente. Questo saggio polemico influi non poco ad estirpare l'abbominabile abitudine di maledire i morti.

Un omaggio più diretto S. Alfonso rendeva ai Defunti nel 1769 stampando l'*Opera Dommatica*: in essa commenta i decreti Tridentini riguardanti il purgatorio e dissolve vittoriosamente alcune accuse mosse ai suffragi fatti dai fedeli per le anime espianti. Ritornava su quest'argomento nel 1776, già ottuagenario. Nelle *Dissertazioni teologico - morali* tratta largamente del domma del

purgatorio, dimostrandone l'esistenza e la gravità delle pene. La discussione sui suffragi per i defunti è chiusa da compendiose narrazioni edificanti, di cui cito quella di S. Caterina di Bologna. « Questa santa quando voleva qualche grazia, ricorreva alle anime del purgatorio e presto si vedeva esaudita; ed attestava che più grazie non ottenute ricorrendo ai santi, le aveva conseguite ricorrendo alle anime del purgatorio... »

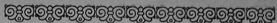
* *

L'esempio insinuante di S. Alfonso rischiari ed infervori il nostro spirito nel mese di novembre. Lo spettacolo austero e commovente dei sepolcri non ci rapisce soltanto sterili lacrime. Sotto l'ombra dolorosa dei cipressi facciamo risuonare le salutari preghiere di S. Alfonso: preghiamo per i defunti con i suoi medesimi accenti serafici. Saranno colmati a questo modo i vuoti più incalcolabili: le ferite più sanguinanti saranno sicuramente addolcite. Diverrà meno cruciante la memoria del giorno, in cui si era all'ostesso focolare e si divideva con letizia il medesimo pane guadagnato col sudore della fronte! Passerà sull'anima accasciata una consolazione sovrana: essa avrà il coraggio di cantare sul limite della tomba silente le sue speranze immortali: « *Vita mutatur, non tollitur.* »

P. O. GREGORIO

« Dona loro, o Signore, il riposo eterno,
e ad essi risplenda la luce perpetua. »

SUPPRAGHIAMO I NOSTRI MORTI! La Carità e la riconoscenza ce lo impongono particolarmente in questo mese, dalla S. Chiesa dedicata al culto dei nostri cari defunti. Nella Basilica di S. Alfonso, il giorno 2, si è celebrato un funerale solenne in suffragio di tutti i Benefattori della Basilica e dei Cooperatori Liguorini. Durante il mese altri 14 funerali saranno applicati, uno per ogni Collegio Liguorino del meridionale d'Italia.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

(Continua, v. n. preced.)

Tutto questo si otteneva nelle Cappelle, oltretutto dall'insegnamento catechistico, dalle conferenze ed istruzioni particolari, - particolarmente dalla disciplina, dai necessari ed opportuni avvisi e insegnamenti pratici serali, dall'assistenza quasi continua dei bravi Ecclesiastici, Dirigenti e Capi, dalle opportune e « caritative » penitenze, dall'esercizio pratico delle virtù, praticate in comune e in privato. Soprattutto ciò si conseguiva con una assidua e paterna « *direzione spirituale* » e a mezzo dei *Santi Spirituali Esercizi* mensili, e annuali di otto giorni, dediti tutti a sradicare da quei cuoricini docili, (e talora corrotti anzi tempo!) i germi letali dei vizi, e piantarvi le sante virtù con l'aiuto della grazia del Cielo e mercé un metodo intensamente eucaristico - mariano. - (I)

Finalmente la *formazione sociale*. Questa è assolutamente necessaria per la vita di ogni Associazione e per conseguire ciò, che è il fine supremo dell'A. C.: - la cristianizzazione della società. Si forma il piccolo di oggi per il bene del domani, specie nella famiglia e nella società. Domani, seguita l'Augusto Pontefice, *Operai, professionisti, scienziati, magistrati, soldati, per ogni genere di vita l'istruzione religiosa, cattolica in tutto il senso della parola, dà la base necessaria, indispensabile, poichè, come direbbe il grande Manzoni, la caratteristica della nostra Santa Religione è appunto quella di avere una parola per tutte le situazioni, un suggerimento per ogni circostanza della vita, una indicazione sicura in ogni momento per la via da tenere per arrivare alla salvezza. E così i fanciulli cresciuti fin dai primi anni a questa formazione saranno un giorno i migliori operai ecc. perchè essi sapranno di dover rispondere di tutti i loro doveri, di tutte le loro azioni a Dio.* » (2)

Tutto questo si conseguiva non solo con i mezzi suindicati, ma in particolare modo con apposite e convenienti conferenze, con l'educazione alla vita sociale, con consigli pratici, con richiami sistematici sui doveri del fanciullo nella famiglia, nella scuola, nella professione, nella vita avvenire e con « corsi speciali », noi

(1) Confr: Fica, Le Capp. serot. p. 45 ecc.

(2) Disc. di Pio XI-ai Fanciulli Cattol. 28 agosto 1927.

diremmo, sulla scelta del proprio stato, sui doveri verso Dio, verso la Chiesa, la Patria, il Prossimo....

L'educazione alla purezza e alla giustizia sociale e più *una vita intensamente parrocchiale* compivano l'opera meravigliosa della formazione del fanciullo e del giovinetto.

Abbiamo sottolineato la *vita intensamente parrocchiale*, perchè si volle accusare le Cappelle di S. Alfonso come ostili all'opera dei Parroci, come si fa non raramente oggi da certi «ignoranti di A. C.» delle moderne Associazioni dei Fanciulli e Giovani Cattolici. Come adesso, così allora l'A. C. era essenzialmente *parrocchiale*. Ogni Cappella infatti dipendeva dalla Parrocchia, gli Ass. Eccl. erano i Parroci o qualche Sacerdote da essi deputato, qualora non l'assegnasse direttamente l'Arcivescovo. I Parroci poi erano molto contenti; volentieri mandavano i fanciulli ad istruirsi nelle Cappelle, specie per apparecchiarsi alla prima Comunione, alla Cresima; anzi spesso si servivano dei Dirigenti e Soci delle Cappelle per le Opere Parrocchiali, specie di apostolato e di culto; essi stessi ben volentieri intervenivano a funzionare, a incoraggiare, a premiare, a «farsi piccoli coi piccoli» nelle amate Cappelle.

«La mia Cappella, diceva orgogliosamente e veramente un Assistente Eccl., è una *Saccarsale* della Parrocchia» (1)

Fermiamo l'attenzione dei lettori su di un fatto particolare: l'educazione e la formazione dei fanciulli circa il rispetto, l'amore, l'ubbidienza e la difesa del *Papa e delle sue Prerogative* e su la *Infallibilità* e l'*Autorità Suprema* ossia il *Primato* nella Chiesa, cotanto combattuta in quei tempi saturi di statolatria e gallicanismo.

S. Alfonso ci teneva tantol....



E i divertimenti?

Non mancavano. I fanciulli e specialmente «i fanciulli napoletani» impastati di gioia sotto un cielo, che eternamente loro sorride, non potevano rinunziarvi. S. Alfonso conosceva i suoi polli: egli fanciullo amava gli onesti divertimenti, benché con santa moderazione.

(1) Confr: Pica, *ivi*, pag. 59, ecc.

«Per allettare dunque i fanciulli alla frequenza della Cappella e per sollevare lo spirito dei giovani» (si lavorava purtroppo anche allora, e anche dai fanciulli!) affaticati da una settimana, il buon Santo nelle ore vespertine della domenica, procurava loro onesti divertimenti, menandoli a passeggiare in siti ameni, a visitare Santuari, a girare e correre con libertà in qualche chiostro o giardino, senza pericolo di offesa di Dio.» (1)

Quindi palle, trottole, cerchi, e quant'altro sa inventare il «genio giocatore» dei piccoli, veniva ammesso, nei debiti limiti, compreso anche qualche trattenimento e qualche accademica. S. Alfonso e i suoi Cooperatori non facevano neppure mancare di tanto in tanto i «rinomati confetti», le merenduciole con scampagnate e pellegrinaggi in tutta forma.

Dopo il divertimento però, «che era e doveva essere sempre un mezzo, mai un fine» verso il tramonto i fanciulli, riuniti a schiere, facevano ritorno alla Cappella, alternando per via il S. Rosario, o cantando qualche canzonetta spirituale.» (2)

III

Azione

L'*Azione* nelle Associazioni di A. C., è caratteristica, essenziale, specifica, senza la quale non avrebbero ragione di esistere; anzi, dall'*Azione* il nome. Però *azione* è sinonimo di *apostolato* avente a principio la *preghiera*, a compagno il *sacrificio*; di qui il motto programmatico della prima organizzazione di A. C. moderna, la *Gioventù Maschile*: PREGHIERA, AZIONE, SACRIFICIO.

«L'A. C. dunque significa anzitutto *vita cristiana*, perchè l'*Azione* è il segno della vita. Dove non è la vita non può essere l'*Azione*, e che cosa resta della vita, se essa non è accompagnata dall'*Azione*? Dunque quando si dice *Azione Cattolica* non si dice azione in una direzione qualunque; ma azione nella *vita cristiana*» (3)

Così il Papa dell'A. C., e aggiunge: «*Prima cura dell'A. C. dev'essere quella di FORMARE DEI VERI CRISTIANI. Ma il cristiano, una volta formato, deve spandere al di fuori la vita*

(1) Confr: Pica, *ivi*, pag. 46 ecc.

(2) Confr: Pica *ivi* - Tana. C. L. I - C. XIII - XIV.

(3) Disc. di Pio XI ai 300 Allievi Chierici delle Varie Nazionalità, dopo il Corso speciale sull'A. C. apr. 1934.

lità, che egli ha ricevuto. DEVE PORTARE OVUNQUE QUESTO TESORO DEL CRISTIANESIMO e valorizzarlo in tutti i campi, nelle famiglie e nella vita pubblica, senza escludere la politica.» (1)

Questo val detto per tutti i soci grandi e piccoli, come frequentemente ha inculcato lo stesso Augusto Pontefice. (2)

L'apostolato o l'azione pertanto dev'essere nelle nostre organizzazioni, nel senso più vero, cattolica cioè universale, il che forma la differenza speciale dell'A. C. da tutte le altre Associazioni religiose, che o non hanno un apostolato propriamente detto, o l'hanno limitato per tempo, spazio, persone od opere. L'A. C. invece segue il programma dello stesso apostolato del Sacerdozio Cattolico, di cui partecipa alla sublimi missione.

Orbene S. Alfonso nel fondare l'Opera delle Cappelle Serotine, pur dandovi una *nota prevalentemente formativa*, secondo i più urgenti bisogni del tempo, non esclude affatto, nè limita, in alcun modo, anzi positivamente volle che in essa si compisse un *apostolato illimitato*. Anche ai fanciulli e giovanetti associati assegnò il loro « piccolo, ma illimitato apostolato, » che essi compirono egregiamente sotto la direzione dei Dirigenti, in compagnia o da soli, e spesso coadiuvando i grandi, e coordinando la propria alla loro azione.

(continua)

P. A. S.

(1) Osser. Rom. 21 ag. 1924 - Udenza del S. Padre al Can. Brobbi.

(2) Confr: in Pio XI e l'A. C. - di Mons. Caragna - Disc. del 28 ag. 1927 al Sanc. Catt. ecc. Anche Robt: Adivia Illas - ivi § III - *Slitta Parvulos* ecc.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

Pagani: F. Achille Travaglione d. SS. R. (vedi p. 305)
Torino: G. U. Annibale Barisone.
Gragnano: Sig.ra Teresa Dello Iolo Somma.
S. Andrea Ionio: Sig. Bruno Peltrone.
Castelfranco Miscano: Comm. Avv. Giuseppe Cirelli.
Laviano: Arcipr. Angelo Ciriello.
Pagani: Sig. Pietro Bottone.
Grumo Nevano: Parrico Antonio Aversano.

S. Alfonso Dottore dell'Ascetica

(Cont. v. n. prec.)

Nel suo senso realistico, misurò tutta l'ampiezza dell'orizzonte oscurato, vide nella sintesi e nella radice, tutta la genealogia dell'errore nelle consanguineità e nelle affinità, e si sentì divinamente investito della grande missione restauratrice. Ma donde cominciare e come proseguire? La risoluzione era ardua, perché i bisogni erano molteplici ed in certo modo contrastanti. Se fosse stato un semplice speculativo, filosofo o teologo, si sarebbe accinto a delle opere in folio. Ma che cosa aggiungere a Bannez ed a Molina, a Lovanio, Salamanca, Douai, la Sorbona? Si era arrivati agli ultimi margini del mistero e sarebbe stato pericoloso tentare di sorpassarli. La fede e l'ortodossia non avrebbero guadagnato nulla di certo. Se fosse stato un semplice giurista, avrebbe potuto vendicare i diritti della Chiesa conculcati dai vari Febbronii e Tanneei. Se fosse stato un semplice esteta, avrebbe potuto controbattere la propaganda volteriana ed enciclopedica con pari armi dilettantistiche. Alfonso era filosofo, teologo, giurista, esteta senza dubbio; ma era prima di tutto un Santo a tipo apostolico. L'opera di restaurazione dunque non poteva essere concepita che in una sfera di santità e di apostolato: *sub ratione Christi*. Cristo il Redentore, Alfonso il Redentorista. Identico programma dunque: «...evangelizare pauperibus, sanare contritos corde.» La sua vocazione all'apostolato della penna, se pure non si voglia dire simultanea a quella della predicazione, ne fu conseguenza diretta e spontanea e non a caso è stato definito *Doctor zelantissimus*, come zelantissimo fu nel ministero della predicazione. Questa pregiudiziale è del tutto necessaria per chi voglia comprendere la letteratura teologica di S. Alfonso.

Osservatori superficiali vi potrebbero vedere una pastorale nel senso più umile della parola. Potrebbero considerare S. Alfonso come un secretico raccoglitore di sentenze ascetiche; un redattore di manuali di preghiera e filotee di devozione. Ma con questi preconcetti non si potrà mai comprendere S. Alfonso, scrittore e Dottore. Certo, in coerenza del suo programma genuinamente ed integralmente apostolico, scrisse pel popolo e non si preoccupò che della salute del popolo. Ma l'essere stato popolare, non deroga al suo merito di teologo dommatico « in grande stile » come lo chiama il Cordovani. In ciò anzi, è da trovare genio ed originalità.

Se me lo concedesse il tempo, potrei giustificare quest'affermazione del Cordovani con un cenno alle Opere più spiccatamente dommatiche ed apologetiche: Verità della Fede - Breve dissertazione contro gli errori dei moderni increduli, nominati materialisti e deisti - Riflessioni sulla verità della Divina Rive-

lazione - Condotta Ammirabile della Provvidenza nel salvar l'uomo per mezzo di Gesù C. — Storia delle Eresie - Opera Dommatica contro gli eretici pretesi Riformati - Le Glorie di Maria. Se queste Opere che, a prima vista, si direbbero di origine occasionale in quanto che furono suggerite dai bisogni dell'ora, fossero distribuite e coordinate in forma metodica da mano perita, noi potremmo avere un manuale completo di Teologia Dommatica. Il nostro P. Hermann ha fatto il primo tentativo. Comunque, le fonti sono ricchissime e si può affermare di ognuna ciò che il Mullek scrisse della «Storia delle Eresie»: «In poche parole il Santo rivela di possedere una quantità di cognizioni teologiche... (anche)... delle materie più ardue, come la grazia, il libero arbitrio, la Processione dello Spirito Santo, il Mistero dell'Incarnazione. Pelagianismo, calvinismo, giansenismo, sono ivi spogliati delle loro sottigliezze e sgommati: la dottrina della Chiesa vi è pienamente vendicata. Tutti quelli che studiano Scienze Sacre dovrebbero considerare quest'Opera come la Somma o il manuale della Teologia Polemica.» (V. Ber. II, p. 304).

Certo, non è senza sorpresa che si vedono trattate quistioni di alta Teologia sotto forma ascetica e popolare, v. g. Grazia e Libero Arbitrio, in un libretto dal titolo niente pretenzioso: Il Gran Mezzo della Prega. Ma non bisogna lasciarsi impressionare dai titoli e dalla forma. Del resto anche la forma è stata giudicata da uomini del valore di Papini in «Dizionario dell'Uomo Salvatico»: «Il suo stile (di S. Alfonso), pur risentendo dei difetti del tempo, ha la grazia persuasiva e commovente di S. Francesco di Sales, mentre, talvolta, nelle descrizioni della morte, asurge alla potenza espressiva di Jacopone. «Comunque, la quistione di forma è in perfetta coerenza cogli scopi della sua attività di scrittore...» In questi lavori (Dommatico - ascetici), scrive in proposito il Pastor, Alfonso rinunzia a qualsiasi pretesa erudita e si sforza di scrivere quanto più semplicemente ed intelligibilmente gli sia possibile... Si direbbe che talmente Egli abbia cercato di celare il proprio talento, e la propria scienza, da apparire disadorno... (Ma), nonostante la modestia della forma, Egli ha esercitato per mezzo di questi opuscoli un'influenza incalcolabile. Essi sono stati tradotti nelle lingue le più diverse e diffusi a centinaia di migliaia di esemplari; furono letti volentieri non solo dai semplici cristiani, ma anche da uomini quali il vescovo Ketteler e O' Connel. Il segreto del suo successo consiste nel profondo convincimento delle eterne verità con cui sono scritti; si sente che l'Autore è penetrato di esse e ciò che scrive gli sgorga dal cuore.» (ib.p.294)

Premessa questa pregiudiziale, necessaria, passiamo a qualche esemplificazione. Prendo un'operetta squisitamente dommatica, ma che dal titolo e dalla forma la si direbbe ascetica: Del Gran mezzo della Prega. Il Santo Dottore, fin dal proemio, ne indica il fine eminentemente pratico: insinuare la

universale necessità della meditazione e della preghiera la quale, a sua volta, è mezzo universale ed infallibile di salute. Ridotto ai termini più semplici, tutto il tema è concentrato in questo effato tutto alfonsiano: «Chi prega si salva, chi non prega si dann.»

Ma se questo effato è vero in senso ascetico e pratico, arguisce il santo Dottore, lo deve essere anche in senso dommatico e speculativo. Dunque, l'induzione è logica, nella quistione dell'economia della salute e nella stessa filosofia del domma, non si può trascurare l'elemento preghiera.

Orbene i due sistemi più principali e classici della tanto *cezzata* *questio* *tomismo* e *molinismo*, non hanno tenuto questo elemento nella sufficiente considerazione. Dal punto di vista della filosofia del domma, sono prodigi di speculazione. Rispettivamente presi però danno l'impressione della unilateralità. Il bannezianismo mette al sicuro la soprannaturalità del Patto salutare. Il molinismo il principio d'imputazione e di responsabilità. Ma il nesso tra soprannaturalità e responsabilità... Come mai il Patto salutare, e la stessa salute, è opera tutta di Dio e nello stesso tempo tutta dell'uomo, in modo da potersi rendere ragione di questo doppio principio di fede che si direbbe antitetico, se non fosse misterioso: Si salva chi Dio vuol misericordiosamente salvare e si dannà chi si vuole ostinatamente dannare?... Qui precisamente sta il foco della quistione e dirò meglio, il punto più oscuro del domma e del mistero.

Si conosce la storia della famosa controversia banneziana - molinista e si conoscono pure le rispettive intemperanze intellettualistiche fino alla tregua imposta dalla Congregazione *De Auxiliis*. Le armi dei sillogismi furono abbassate, ma il disarmo completo non avvenne.

Mentre ferveva *Pinutile strage* della teologia cattolica, il pseudo - supernaturalismo giansenista e l'illuminismo volteriano lavoravano su terreno più pratico. Il primo volgarizzava la duplice dilettazione, la terrena e la celeste e ribadiva il domma del determinismo teologico; il secondo predicava la divinità della ragione e la sufficienza della libertà.

S. Alfonso, nel suo senso realistico e nel suo zelo apostolico, intuì la necessità dell'ora. Un po' meno di filosofia e molto più di rivelazione. Meno vivande alla mensa dei dotti ed un po' di pane a quella del popolo che pure lo chiedeva senza trovare chi gli lo spezzasse.

[continua]

P. G. TOGLIA

Diffondete IL PERIODICO S. ALFONSO

S. Alfonso e il Movimento Liturgico odierno

[Cont. v. pag. 243]

Gli Angloletti eucaristici alla mensa di Gesù

S. Alfonso è stato l'Angelo del SS. Sacramento nella sua gioventù, un apostolo infaticabile ed uno strenuo difensore della Comunione frequente e quotidiana. Ora ci domandiamo: qual'è il suo pensiero intorno alla Comunione dei fanciulli?

Facciamo notare innanzi tutto che a differenza della pedagogia pagana che non aveva nessuna cura dei fanciulli, la N. S. Religione guidata dallo Spirito del Redentore che si pasce tra i gigli ne ha un pensiero ed interessamento tutto speciali. Ne impone la rigenerazione col battesimo subito dopo la loro nascita, e sotto pena di colpa grave, ne inculca l'istruzione e la sana educazione, stabilisce ed approva l'erezione di tanti istituti dove possano essere bene allevati anche gl'indigenti ed i derelitti, e finalmente ha dato regole precise e dettagliate per la recezione dei SS. Sacramenti e principalmente del Sacramento dell'Eucaristia.

Ciò premesso diciamo subito che il pensiero del N. S. Dottore al riguardo della Comunione dei fanciulli non poteva non essere concorde ai dettami della Chiesa, anzi egli, quasi prevenendo i tempi e le belle disposizioni dell'immortale Pio X, ha dato norme così precise che sembrano quasi formulate dopo le disposizioni del Pontefice dell'Eucaristia. Queste norme le rileviamo dalle sue opere e dalla sua prassi.

Nella sua Teologia morale si chiede se i fanciulli possano e debbano ricevere la S. Comunione, appena giunti all'uso di ragione. Da profondo Dottore egli studia la questione con rigore scolastico e distingue nettamente l'obbligo di riceverla, dalla devota ricezione.

In quanto all'obbligo i ragazzi, in genere non possono far passare il nono anno senza adempiere al precetto pasquale, raggiungendo egli ancora che tali ragazzi che hanno raggiunto l'età della discrezione e l'uso di ragione devono comunicarsi anche qualora sono ammalati gravemente.

Circa poi la lecita e devota ricezione, il S. Dottore difende con i migliori teologi che tutti i fanciulli i quali hanno raggiunto l'uso di ragione e sanno ben distinguere il cibo celeste dall'ordinario e profano, possono lecitamente e lodevolmente ricevere la

S. Comunione. A corroborare la sua tesi egli apporta l'autorità di S. Tommaso e delle leggi ecclesiastiche. « Quando i fanciulli, dice l'Angelico, cominciano ad avere un certo uso di ragione in modo che possano concepire divozione verso questo sacramento e percepirne venerazione allora potranno riceverlo ».

S. Alfonso che sin da bambino aveva vissuto la sua vita per questo sacramento di amore, e da esso aveva attinto ogni forza ed energia soprannaturale non poteva non condurre a Gesù la parte prediletta del suo cuore: i pargoletti. Egli che non solo aveva studiato le verità ineffabili della S. Scrittura ma le viveva nella sua vita con una intensità straordinaria, non poteva allontanare dalla Mensa Eucaristica i fanciulli senza sentirsi colpevole di vilipendere la parola del Redentore divino: « Lasciate che i fanciulli vengano a me. » E però assecondando una delle più nobili aspirazioni del Suo cuore, voleva che i Tabernacoli fossero circondati dai cuori più delicati ed olezzanti, quali sono quelli dei fanciulli.

Nè vogliamo tralasciare di far notare la grande importanza che egli annetteva a questa comunione dei fanciulli. Nelle sue Missioni infatti egli ha stabilito una tal Comunione come colpo di certissima efficacia sul cuore degli adulti. Quando questi innocenti, coronati di spine, come vuole il ceremoniale delle Missioni, si accostano alla mensa eucaristica onde impetrare dal Signore perdono per i poveri peccatori e grazie per i propri parenti; quando con Gesù nel cuore pregano i genitori a frequentare la Missione, ad ascoltare i missionari, ed a ricevere i Santi Sacramenti, perchè Gesù li attende, oh! allora anche i cuori più duri si commuovono, si stemperano in lacrime, corrono a Gesù e cominciano una nuova vita. E' questo il trionfo più bello dell'innocenza.

Ed a raggiungere con più efficacia il suo scopo egli stimava ed inculcava tanto il catechismo ai fanciulli, onde istruirli sul Sacramento Eucaristico, e ce ne ha lasciato all'uopo bellissime ed utilissime regole pratiche. Per brevità non ne citiamo che l'ultima: « Per ultimo si avverta ai figliuoli il gran bene che loro apporta la S. Comunione, e quanto giova riceverla spesso, e specialmente il trattenersi dopo quella a ringraziare G. Cristo e a cercargli le grazie. »

Quanto era bello e commovente vedere il grande apostolo e Missionario del regno di Napoli, il venerando Vescovo di S. Agata

fermarsi in mezzo ai ragazzi di ogni condizione, interrogarli sulle verità della fede e sulla S. Comunione e con dolci e soavi maniere inculcare ad essi la frequenza di questo Sacramento di vita.

Era veramente una scena che strappava lacrime di gioia e di tenerezza vedere il Santo Vegliardo di Paganì, che seduto su di un seggiolone col capo chino sul petto accoglieva i fanciulli che correvano a lui per una benedizione. E il Vescovo venerando li benediceva, li istruiva e loro narrava tante cose belle di Gesù, che ama di un amore particolare i fanciulli e vuole scendere nei loro cuori innocenti e largire ad essi tutte le grazie. E i ragazzi sorridevano, esultavano, si stringevano maggiormente intorno al Santo Vecchio. Sembrava di assistere ad una delle scene deliziose della Palestina, quando Gesù con voce carezzevole chiamava a sé i fanciulli, e con amorevole rimprovero riprendeva gli apostoli che li allontanavano:

Lasciate che i fanciulli vengano a me.

Un episodio quant'altro mai gentile e grazioso ci rivela tutta la figura del Santo e la sua opera per la Comunione dei fanciulli. Il nostro Dottore, come abbiamo già accennato, previene i secoli e si addimostra un animo grande e ardente a simiglianza di Pio X e del grande apostolo dell'intronizzazione del S. Cuore, P. Mathéo Crawley.

Il Santo con lo stesso gesto magnanimo di Pio X concede Gesù - Ostia ai pargoletti, e col gesto non meno magnanimo di P. Mathéo costituisce l'innocenza dei pargoletti eucaristici quale mezzo potentissimo sul Cuor di Dio per impetrare le più grandi e difficili conversioni.

La narrazione del delicato episodio scritta nel 1781 dalla nobildonna Marianna Gargano di Torre Annunziata è tanto attraente e racchiude tanta semplicità ed unzione che non si può fare a meno di non riportarla integralmente.

«Aveva in casa mia, dice la Gargano, una nipotina che ardeva di desiderio di ricevere Gesù fin dal momento nel quale poté conoscere la sua reale presenza sull'Altare. A tre anni essa importunava ora un Sacerdote, ora un altro supplicandoli di darle Gesù. Un giorno il prete che celebrava nella nostra Cappella vedendola piangere, perchè le aveva negato la S. Comunione, le disse per consolarla: Vieni in camera e te l'amministrerò.

Ma essa gli rispose che il Gesù dell'Altare non era in camera sua. Essa parlava della Comunione con sentimenti così celesti

che un giorno, aveva allora quattro anni, il sacerdote vinto dalle sue lacrime, l'ammise alla S. Mensa, il che la riempì di una gioia ineffabile. Dopo qualche tempo le dissi che a Paganì vi era un uomo di Dio, chiamato Mons. dei Liguori il quale poteva dirle se Gesù voleva scendere di nuovo nel suo cuore. Fin da quel momento desiderò ardentemente andare a S. Michele, ed io ve la condussi e la feci entrare nel parlatorio dove era allora il S. Vecchio seduto su d'una poltrona. Egli chiamò a sé la bambina che gli si avvicinò baciandogli la mano. Io non ardivo entrare per quanto desiderassi ardentemente vederlo; uno dei suoi religiosi mi c'introdusse ed egli mi fece sedere.

Monsignore, gli dissi, questa piccina desidera tanto di fare la S. Comunione che la chiede a quanti sacerdoti può, e finalmente ne ha trovato uno che glie l'ha amministrata. - Oh! mi rispose, è meglio darla a quest'angelo, che a tanti cristiani il cui cuore è pieno d'iniquità.

Si mise allora ad interrogar la bambina sulle verità della fede e trovandola bene istruita le fece lunghe raccomandazioni. Le disse di pregare il Signore per i poveri peccatori, specialmente durante il Sacrificio della Messa dopo la Consacrazione, scongiurando l'Eterno Padre di perdonare loro per amore di G. Cristo...

Le chiese di pregare tutti i giorni per lui, di ottenergli la grazia di fare una buona morte, poi sorrise dolcemente alla bambina, che aveva allora cinque anni e ci accomiatò dopo averci dato la S. Benedizione.»

Sembrano due Angeli Eucaristici che s'incontrano su questa terra d'esilio. Hanno versato l'uno nel cuore dell'altro la piena dei propri affetti. Un tenerissimo sorriso di amore ha sfiorato le loro labbra; il fuoco della carità ha imporporato le loro guance. Quant'è simpatico quel sorriso del S. Vecchio alla bambina bramosa di ricevere Gesù! Bellamente di questo episodio scrisse il Berthe, da noi pocanzi riportato: Come si può guardare a questa bambina e a questo vecchio senza non sentirsi teneramente commossi? La fanciullina domanda al vecchio se può ricevere il Suo Dio, il vecchio trovando un'anima angelica pensa subito di farne una mediatrice appresso Dio in favore dei suoi clienti privilegiati, i poveri peccatori.

[continua]

Una fulgida gemma dell'Istituto Redentorista

Il Servo di Dio Nicola De Sanctis

Nicola De Sanctis nacque a Castelgrande il 30 gennaio 1818 dal Dott. Pietro De Sanctis e da Masi Maria Michele, e fu rigenerato al sacro fonte il giorno seguente, col nome di Nicola, Domenico, Potito.

Virtuosi i genitori, ottimo il figlio!

I genitori presaghi che un dono particolare era loro piovuto dal Cielo, le più tenere cure riversarono sulla loro creaturina, che, sbocciata sotto il raggio della divina bontà, nei suoi primi anni fu come un fiore che fa pompa della sua bellezza e dei suoi profumi.

E tutti ammirarono il piccolo Nicola, che era dotato di senso che non può misurarsi, di spirito di pietà superiore ai suoi anni, di virtù che trascende la natura.

I parenti, che non sapevano contenere la gioia per la saggezza precoce del caro figliuolo, ringraziavano il Signore di un tanto dono e col cuore lo pregavano di conservarlo buono, e lungamente al loro affetto.

Essi stessi avevano, come un intimo sentore, che questo fiore di predilezione, fragile come un asfodelo, non poteva rimanere a lungo sulla terra piena di aliti che ne disperde il profumo.

Si vedeva spesso interrompere gli allegri sollazzi giovanili e invitare i compagni alla preghiera, al canto di sacre lodi.

Ohi se la società avesse di questi fanciulli predestinati, che salvano le anime e diffondono il rispetto intorno a loro.

D'ingegno vivo, si distingueva tra i compagni per perspicacia d'intuizione.

Una voce misteriosa lo chiama: esita, ascolta il confessore, ascolta i parenti e, più di tutti, interroga il Cielo.

Spesso si reca con la mamma alla chiesa rurale di S. Maria di Costantinopoli a scrutare, nel sorriso di quella Vergine, dove egli deve indirizzare i suoi passi, e, tra il digiuno e la mortificazione, sente che non può ingannarsi sulla vocazione.

I Padri Redentoristi, che han predicata la missione a Castelgrande, lo attraggono, lo avvengono; e l'8 novembre 1832 entra come novizio a Ciorani tra i figli di S. Alfonso, dove ha la fortuna di avere a maestro di spirito P. Giuseppe Papa, eccellente modello di virtù.

Compiuto l'anno di noviziato, tra la più grande ammirazione per i progressi fatti nella virtù e nella santità, passò a Deliceto, dove si applicò allo studio con tale ardore che, mentre la sua

mente s'inebriava e si adornava di nuove cognizioni, la sua anima si elevava a Dio, dispensatore di lumi e datore di ogni ottimo dono.

Fu tanta particolare in lui la divozione verso la Madonna, che, succhiata insieme col latte, incessantemente brillò di luce viva, formò il palpito più ardente del suo cuore, il fiore più olezzante della sua pietà.

Il suo occhio, per il continuo mirare il Cielo, aveva una espressione contemplativa; le sue parole rivelavano che egli possedeva la virtù in grado eminente; il suo incenso era come di un assorto, di un alienato di sensi.

Vedeva Dio in tutte le cose che lo circondavano; ascoltava Dio in tutti i suoni che udiva; i fiori, gli uccelli e le stelle erano tante voci che lo invitavano a fissare il Cielo.

La terra non era per lui; questo fiore, che profumava la Congregazione Redentorista, era destinato ad appassire e morire, era destinato ad essere presto trapiantato nelle sponde del Paradiso.

Aveva appena compiuto l'anno sedicesimo della sua età, quando è colpito da malessere generale. Nonostante le cure intense che gli son prodigate, Nicola peggiora e nell'aggravarsi è come preso da vaghezza di potersi trovare nel giorno consacrato ai Dolori di Maria, lassù con Lei. Il P. Ignazio Sortiso, suo confessore, e altri due Padri, che amorevolmente lo assistono, vedgono che Nicola apre sovente gli occhi ridenti e luminosi e pare, rivolto alla Vergine, che in bell'effigie adorna la cameretta, con questa egli parli. Atteggia spesso il labbro a sorriso; fissa estatico la sua cara Madre Maria, quasi in attesa di un gesto; chiude gli occhi e rechina dolcemente il capo.

È il 20 marzo 1834, vigilia dell'Addolorata, (1)

Asserirono i detti Padri, che visibilmente la Vergine Maria assistette questo suo caro figliuolo, gloria e vanto della Congregazione di S. Alfonso.

(1) In quest'anno in cui si compie un secolo in cui volò al Cielo il Servo di Dio Nicola De Sanctis, ci piace riportare questo cenno di vita che il Rev.mo Arciprete di Castelgrande, D. Giuseppe De Masi ha pubblicato per l'occasione. Insieme con questo cenno ha pubblicato pure una succosa monografia del P. Zaccaria da Castelgrande O. M. C., Missionario Apostolico nelle Indie Orientali, e ciò per ricordare le più belle glorie patrie.

Anche il Rev.mo Sac. D. Alfonso De Sanctis ha scritto una edificante Vita sul Servo di Dio Nicola De Sanctis: speriamo che il Signore voglia glorificare questo suo Servo fedele.

Per spedire danaro, servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69612, intestato alla

DIREZIONE PERIODICO S. ALFONSO.

(Salerno)

PAGANI



GRAZIE

S. MARZANO SUL SARNO - Il prodigioso intervento di S. Alfonso nella guarigione di Orsolina Falcone.

La Signora Orsolina Falcone maritata Mandile, nel mese di settembre ultimo, si ammalò gravemente con febbre altissima. Chiamato di urgenza il medico, questi constatò che era affetta da pleurite, e immediatamente ordinò le più sollecite cure del caso.

Ma le condizioni dell'inferma si aggravavano giorno per giorno, tanto da impensierire seriamente la famiglia, la quale desiderò, coi valentissimi Dottori Tajani e Tortora anche un Primario di Napoli. Dal consulto dei quali si riconfermò la gravità del male e perciò furono prodigati tutti i tesori della scienza.

Tutti di famiglia, e il padre particolarmente Sig. Giovanni Falcone attaccatissimo a S. Alfonso, in preda allo sgomento, fecero ricorso al Patrocinio del nostro Gran Santo con viva fiducia di essere esauditi. Nello stesso tempo impegnarono anche la protezione della gloriosa S. Anna.

E S. Alfonso non tardò ad esaudire i suoi devoti. Con meraviglia di tutti e degli stessi medici, l'inferma migliorò rapidamente e uscì di pericolo. In meno di un mese era perfettamente guarita. Perciò, gratissima a S. Alfonso, è venuta con la famiglia e numerose altre persone in devoto pellegrinaggio a prostrarsi sulla Tomba del Santo, per esternargli tutta la riconoscenza. Ha lasciato un mazzo di cera, una offerta di L. 47 raccolte tra gli amici, nonché l'elemosina per una Messa cantata all'Altare di S. Alfonso.

PAGANI - S. Alfonso consola la Famiglia Zito con la guarigione del piccolo Salvatore.

Il bambino di tre anni, Salvatore Zito di Giovanni e di Pasqualina Rinaldi, nel mese di agosto fu attaccato da pericolosissimo parafilo, come riscontrò il Dott. Giovanni Contaldi che lo visitò.

La febbre alta e gli altri sintomi specifici del male facevano presagire tristi conseguenze. Ma i poveri genitori ininterrottamente supplicavano S. Alfonso a volerli consolare, con la sospirata grazia della guarigione del loro piccolo, e a tale effetto promisero di venire a ringraziarlo sulla gloriosa Tomba anche con offerta di cera e fiori.

Il piccolo infermo dopo soli 4 giorni si vide migliorare: migliorava che progredì rapidamente sino a completa guarigione.

La famiglia Zito col piccolo Salvatore, è venuta puntualmente alla Basilica, compiendo fedelmente le promesse fatte al suo sollecito Benefattore; e per impetrare altre grazie.

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

CRONACA DELLA BASILICA

SOLENNI TE DEUM

Alla grandiosa manifestazione di giubilo nazionale per il fausto evento della nascita della Principessa MARIA PIA DI SAVOIA, primogenita degli augusti Principi Umberto di Savoia e Maria José del Belgio, anche la Città di Pagani corrispose con una eco entusiasta: alle molteplici manifestazioni patriottiche si armonizzò nella luce della Fede, anche quella religiosa.

Al mattino del 30 settembre u. s. - alle ore 10 - per invito da pubblico manifesto del Fascio dei Combattenti, nella Basilica di S. Alfonso si celebrò un servizio religioso, con il canto solenne del ringraziamento a Dio e con la Benedizione Eucaristica. Celebrò il M. R. P. Petrone, Provinciale dei Redentoristi, assistito dalla Comunità Religiosa. - Col numeroso popolo intervennero tutte le Autorità civili, politiche e militari. Nella impossibilità di una completa enumerazione notiamo: il Podestà Avv. Cav. Zito, il Segretario politico Prof. Schiavo, il Comandante della M. V. S. N. Prof. Conte, l'Ispettore di Zona Cav. Coscioni, il Commissario di P. S. Cav. Carullo, il Superiore delle Imposte Cav. Marino, le Associazioni tutte coi loro distintivi e gagliardetti, guidate dai rispettivi Presidenti e Fiduciari e cioè: Nucleo Universitario, Giovani Fascisti, Mutilati, Balilla, Giovani Fasciste, Piccole Italiane, Dopolavoro, Artigianato. Inoltre intervennero i RR. Carabinieri, Vigili Urbani, Rappresentanze dei Professionisti, degli Industriali e degli Istituti Bancari e molte altre Personalità.

Mentre le note del sublime Inno della Fede si diffondevano al Cielo, armonizzate alla soave melodia del grandioso Organo plurifonico della Basilica, da tutti i cuori erompeva la fervida preghiera a Dio, implorante prospera conservazione all'augusta neonata Principessa, da essere una gemma di felicità e di gloria alla Reale Famiglia Sabauda e alla grande Nazione d'Italia.

PELLEGRINAGGI

Napoli: Parrocchia di S. Maria dei Vergini. - Fra i numerosi pellegrinaggi pervenuti nel mese di ottobre a venerare il glorioso S. Alfonso nella sua splendida Basilica di Pagani, degno di caratteristico rilievo fu quello dell'Apostolato della Preghiera e delle Figlie di Maria della Parrocchia di S. Maria dei Vergini di Napoli. E' questa la Chiesa parrocchiale che vanta la gloria di aver somministrata l'acqua battesimale al neonato Alfonso De' Liguori. Il Battistero di questa Chiesa è oggi un monumento. Ne spiega il fortunato privilegio la seguente epigrafe che lo adorna: *«Hic - Die 29 septembris 1696 - Divus Alphonsus M. de Li-guori - Doctor Ecclesiae - Regeneratus fuit»*. - Qui, sotto gli sguardi della Regina dei Vergini, S. Alfonso affidò tanta grazia da renderne partecipe la cristianità di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Vetture riservate della Tramvia trasportarono a Pagani i 150 devoti Pellegrini, guidati dai zelantissimi Sacerdoti, vere anime

di apostoli, Rev.mo D. Raffaele Mansi, Economo Curato, Rev.mo D. Ermanno Malinconico, Direttore delle Opere Parrocchiali, e dal gent.mo Sig. D. Enrico Apicella, attivamente amministratore dei pellegrinaggi napoletani. Tra le Personalità notiamo la Contessa Assunta De' Liguori, fortunata discendente della illustre, aristocratica famiglia del Santo, la Sig.na Dionisia Tramontano, Presidente dell'Apost. della Preghiera e la Sig.na Olimpia Palladino, Direttrice delle Figlie di Maria.

Mai si è notato tanta tenerissima emozione negli animi dei visitatori, come in questi della Parrocchia dei Vergini che restavano estatici, contemplando nello splendore dei Santi un fratello della loro famiglia spirituale. — Tutti si appressarono alla Santa Comunione preparati da un fervorino in cui il Rev.mo Malinconico esaltò in maniera eloquente la fratellanza dei pellegrini con S. Alfonso, invocando la indissolubilità di questo suggello di amore. Altro emozionante fervorino, tenne il Rev.mo Mansi prima di impartire la solenne Benedizione Eucaristica, elevando gli animi alle più care speranze di Cielo, mercé la preghiera propiziatoria di S. Alfonso per i suoi concittadini. — Infine, il Rettore della Basilica, P. Parlato ringraziò in nome della Famiglia Redentorista i pellegrini ed i ferventi organizzatori, elogiando con note suggestive tanto omaggio di amore e glorificazione della cattolica Napoli, patria e famiglia dell'Immortale Dottore della Chiesa.

Altri pellegrinaggi si sono avuti: Parrocchia Regina Paradisi alla Sanità; Parrocchia S. Onofrio alla Borsa, e Parrocchia S. Gennaro al Vomero, da Napoli; Parrocchia S. Cuore da Resina; Seminario Inglese guidato dal Rettore Rev.mo Guglielmo Godfrey da Roma; Parrocchia S. Maria (tutti uomini) da Pozzuoli; da Montecore di Bisaccia; da Ponticelli; da Palma Campania; da Gragnano; da Atrani; da Costa di M. S. Severino ecc.

OPPERTE PER I RESTAURI

Buenos Aires: P. I. Wagner C. SS. R. Sup. Vice Provinciale dell'Argentina L. 1000 - Bernardo e Lucia Ryano I. 50 - Brooklyn: Chiara D'Antonio I. 100 - Napoli: Pellegrinaggio S. Maria dei Vergini I. 70, Pellegrinaggio S. Gennaro al Vomero I. 25 - Resina: Pellegrinaggio S. Cuore I. 50 - Castel S. Giorgio: N.N. I. 100 - Casaturo: Michelina e Girolamina e Teresa Quadrino I. 100 - Angri: Filomena De Angelis (raccolte) I. 70; Fratelli Parlato (per felice esito esami) I. 25 - Nocera Inferiore: Sac. Prof. Mario Violante I. 50; Generoso Coraggio (p. g. r.) I. 25 - Morcone: Sup.re P. Pirozzi e Comunità dei Redentoristi (per l'altare di S. Alfonso) I. 200 - Villalba: Maria Guarino I. 20 - S. Egidio M: N. N. I. 5 - Piaceenza: Ernesto Boncini I. 200 - Raio: Teresa Vitale I. 5 - Massafra: Maria Siciliano I. 5 - Pagani: Leopoldina Mastursi I. 10, N. N. I. 50, Sacerdoti Esercizianti I. 50 - Raccolte nelle cassette dei magazzini: Carolina Mazzuolo

I. 150,60, Pastificio De Pascale Giovanni I. 80, Stanislaw Gabola I. 34,50, Annina Fattoruso I. 58, Fortuna De Vivo I. 34, Sorelle Pepe I. 44,55, Raffaeluccia Giordano I. 42,60, Raffaele Pepe I. 39, Teresa Nitti I. 17,45, Soccora Di Bernardo I. 11,60, Raffaele Ferraioli I. 11,25, Alberinda Pepe I. 26, Filomena Calabrese I. 12, Vincenzo Stile I. 17, Raffaele Fezza I. 9, Anna Nacchia I. 5, Bar Oliva I. 3, Michele Armeno I. 2, Adelina Ingenito I. 3, Francesco Ferraioli I. 5,80, Ferdinando Saturno I. 2,80, Concettina Contaldi I. 4,05, Domenico Lepore I. 7,55, da diversi pellegrinaggi e visitatori I. 206, N. N. I. 100.

Nel Cuore di Oro

collocato accanto al Sacrosanto Corpo di S. Alfonso, in questo ultimo mese, si sono segnati i nomi dei seguenti insigni Benefattori, con offerte da L. 50 in su:

Vice Provincia Redentorista Argentina, Comunità Redentorista Morcone, Sorelle Quadrino, Maria Violante, Ernesto Boncini, Pellegrini di Napoli e Resina, Chiara D'Antonio, Bernardo e Lucia Ryano, Annina Fattoruso, Giovanni De Pascale, Sacerdoti Esercizianti, Carolina Mazzuolo, N. N. di Castel S. Giorgio e di Pagani.

N. B. - Gli iscritti nel Cuore di oro partecipano alle due Messe mensili ed ai quattordici funerali all'anno, in perpetuo.

L'Oro e l'Argento

NOCEA INFERIORE: Salvatore De Vivo, 2 anelli, 4 orecchini, 1 catenina di oro e vari spezzati anche di oro - S. EGIDIO M. ALBINO: Amelia Contaldi, catenina e diversi spezzati di argento - CASATORO: N.N. orologio di argento - PAGANI: Francesco Auliero, catenina e 3 medaglie di argento - N. N. catenina di oro.

Continuino i devoti di S. Alfonso questo omaggio per il più splendido ed artistico decoro della nuova Cappella, e specialmente per l'Urna che custodisce il prezioso Tesoro delle Reliquie del Santo. Sono anche utilissimi, pezzi e residui di oro e di argento, gingilli, monete fuori corso, o altro di oro o di argento fuori uso.

S. Alfonso e l'apostolato stampa

(Lettera aperta ai devoti di Lui)

Si avvicina fine d'anno e si va iniziando quella che comunemente si chiama la campagna per gli abbonamenti ai giornali ed altri periodici. Chiedo perciò ospitalità su queste colonne per rivolgere qualche considerazione ed esortazione ai devoti di S. Alfonso.

Nè deve meravigliare che di tale argomento si tratti in una pubblicazione strettamente religiosa, come la nostra, perchè l'apostolato della buona stampa è uno dei più importanti per i cattolici, ed ogni occasione, luogo ed ora sono buoni per esercitarlo a gloria di Dio e per il bene delle anime. Un grande Vescovo, il Card. Mercier, arrivò a dire che avrebbe volentieri sacrificato la costruzione d'una chiesa, se fosse stato necessario per mantenere un giornale cattolico!

Tanto meno, poi, deve meravigliare che di stampa e di giornali si parli in un periodico che s'intitola al nostro grande Santo, il quale veramente può dirsi un precursore del giornalismo moderno. E' questa una delle note caratteristiche più interessanti della vita di Lui, che per quarant'anni pubblicò incessantemente opere ascetiche e dottrinali sugli argomenti più vari ed alle volte di scottante attualità (come oggi si dice), rivolgendosi ad ogni categoria di persone e, secondo i casi, adattando lo stile e il metodo di trattazione. Egli, di fronte ad una stampa antireligiosa e immorale, che si andava diffondendo, non si limitò a ramarriarsene (come oggi fanno molti buoni cristiani, che si fermano qui!), ma impugnò la penna come un'arma, novello S. Agostino. Ed ecco che, dalla sua dottrina e dalla sua fede, furono prodotte opere apologetiche, succose ed eloquenti, specialmente dedicate alle grandi masse di lettori. Credo che pochi scrittori sacri hanno avuto l'attività e la fortuna editoriale di Lui, che giganteggia fra i Dottori della Chiesa.

..

I Santi sono gli eroi della Virtù; anime privilegiate alla cui intercessione ci rivolgiamo nei nostri bisogni spirituali e temporali perchè il Sommo Dio ci usi misericordia. Ma la Chiesa, proclamandone la santità, intende anche proporci dei modelli per le diverse contingenze e condizioni. L'esempio loro c'illuminerà sulla via da seguire, spronerà la nostra volontà, c'incoraggerà a superare gli ostacoli interiori ed esterni.

Ammiratori e devoti di S. Alfonso, noi dobbiamo dunque imitarne — per quanto è dato di farlo a ciascuno e con adattamento ai nostri tempi — il fervore apostolico col quale Egli combatteva la stampa nemica della Religione e della Morale. Sarà il più gradito omaggio che gli potremo

rendere; sarà la prova che la nostra devozione non è superficiale, abitudinaria, superstiziosa, ma che, profonda e fattiva, serve a migliorarci nel cammino della Fede.

La stampa, particolarmente quella periodica, e, fra questa, proprio il giornale quotidiano hanno raggiunto nell'epoca moderna una diffusione ed un'importanza che ai tempi di S. Alfonso si era lontanissimo dall'immaginare. Di carta stampata n'escono dai torchi tonnellate e tonnellate ogni giorno ed in ogni angolo della terra. Tutti leggono, con facilità e pur troppo senza discernimento: l'impiegato e lo studente, la massaia e il contadino, la sartina e l'operaio... Nè, generalmente, nelle famiglie cristiane si usa esercitare, da chi ne ha il diritto e il dovere, il necessario controllo sui libri, sulle riviste, sui giornali, che vi sono introdotti con la più grande leggerezza; quando non sono addirittura i genitori a commettere tale leggerezza! Bisogna insomma dire che, anche tra i cattolici più osservanti e scrupolosi, difetta la coscienza del danno o del vantaggio che produce nel nostro spirito e sulla nostra condotta una cattiva o una buona lettura; ovvero, se questa coscienza esiste, ragioni non serie influiscono per fare agire diversamente dai principi che si professano.

Limitiamo il discorso al giornale quotidiano, cioè alla stampa periodica, che più facilmente e assiduamente penetra dovunque, e riflettiamo sui frequenti richiami rivolti a tal proposito dal S. Padre. Anche il minimo desiderio del Papa fu, per S. Alfonso, sempre un prezioso comando da adempire sollecitamente e scrupolosamente; e noi potremo ancora considerarci devoti ammiratori e imitatori di Lui ed invocarlo fiduciosi nei nostri bisogni, se non avremo prestato ascolto ad una parola che ci giunge da un soglio da Lui tanto venerato?

Il Sommo Pontefice — in una lettera indirizzata il 25 marzo 1923 dal Card. Pacelli al Presidente dell'Azione Cattolica Italiana — riconobbe « la necessità che i cattolici italiani volgano maggiori cure e sollecitudini al «giornale quotidiano, mezzo validissimo per la loro formazione pienamente cristiana... E' loro dovere propagare la verità cristiana ed illustrare i problemi ed avvenimenti del giorno alla luce degli eterni principi del Vangelo e «degli insegnamenti della Chiesa per la cristiana educazione del popolo e «la restaurazione in Gesù Cristo di tutta la vita individuale e sociale... Sono qui concisamente fissate le note caratteristiche del giornale, che i cattolici debbono preferire a qualunque altro. Ed allora?

L'apostolato della buona stampa si compie specialmente in tre modi: leggendo il quotidiano cattolico, diffondendolo, aiutandolo moralmente con la preghiera e materialmente con le offerte e gli abbonamenti. Questa fine di anno è il periodo più favorevole.

Il Card. Lavigerie, l'apostolo dei negri, esclamava in un discorso: «Una cosa fa arrossire da parte dei cattolici, in questo momento. La loro «carità per le opere di religione e di beneficenza è inesauribile, poiché

*essa trova risorse per la costruzione di chiese e campanili, per il sollievo dei poveri, per lo sviluppo delle istituzioni pie. Ma la lotta, destinata a preservare la Chiesa e la società cristiana dalla rovina, sembra lasciarli indifferenti. Eppure non c'è dubbio che è questa lotta pubblica che oggi soprattutto importa. Fondare, sostenere un giornale destinato a rischiare e ad emendare gli spiriti, è cosa, in certo modo, così necessaria e così meritoria come costruire una chiesa... Lavigier, Mercier... Ma credete che S. Alfonso, l'ardente, l'inesauribile, l'infaticabile S. Alfonso, così sollecito del bene delle anime, se visse ai giorni nostri, scriverebbe, parlerebbe in maniera diversa? Non possiamo crederlo noi, che ne abbiamo meditato la vita ed abbiamo penetrato lo spirito del suo insegnamento.

* *

Prima di chiudere questa "lettera aperta", ricorderò ai miei lettori che in novembre "L'Avvenire d'Italia", che è il nostro quotidiano benedetto e raccomandato dal S. Padre, compie quarant'anni di vita. Fondato a Bologna, dal settembre dell'anno scorso si pubblica a Roma (via della Croce, n. 74), essendosi arricchito di servizi e di collaborazione tanto da diventare uno dei più autorevoli d'Italia. Preghiamo Iddio che, anche per l'onore dei cattolici italiani, diventi uno dei più diffusi; e portiamo il nostro contributo di attività e di sacrificio. Il nostro Santo ci sorriderà dal Cielo perchè avremo lavorato per la gloria di Dio.

Salerno, ottobre 1934

CARLO PETRONE

N. d. D. - Molto opportunamente concorrono le parole dell'illmo. Avv. Carlo Petrone, a che le famiglie cristiane si rivolgono verso qualcuno dei vari giornali quotidiani che, in conformità delle esortazioni del Regante Pontefice, propagano la verità cristiana e illustrano i problemi ed avvenimenti del giorno alla luce degli eterni principi del Santo Vangelo.

Ogni capo di famiglia dovrebbe farsi carico della sua grave responsabilità circa la stampa che varia la soglia di casa, e provvedere in merito. Noi ciò lo raccomandiamo vivamente.

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri più lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 40 Infermi, — 6 conversioni, — 11 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 37 affari importanti, — 15 esami, — 21 concorsi, — 10 riconciliazioni, — 18 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciocchè presto ristabilita in salute possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

Il Fratello Achille Travaglione

Il 12 ottobre nella Casa di Pagni si spegneva santamente il F.lli Achille Travaglione. La Comunità dei Redentoristi vede volarsene al Cielo agli eterni amplessi di S. Alfonso questo Fratello ottuagenario, il di cui nome resterà legato alla storia del glorioso sepolcro di S. Alfonso M.^o. De' Liguori.

A Pagni, anche al tempo delle dure persecuzioni contro gli Ordini religiosi, per le leggi eversive del 1866, non mancarono Padri Redentoristi zelantissimi della gloria di Dio e della salvezza delle anime, a custodia della venerata Tomba di S. Alfonso M. Dei Liguori; e con essi vari Fratelli degni imitatori di S. Gerardo Maiella. A queste vigili sentinelle siamo tenuti se l'inesimabile Tesoro, attraverso la bufera devastatrice dei tempi difficili, fu gelosamente custodito alla venerazione della Congregazione Liguoriana, della fortunata Città di Pagni e del mondo intero.

Lo spirito di questi eroici ed invitti predecessori e la loro gelosa santa per le Venerande spoglie dell'immortale Fondatore, ereditò appunto il nostro compianto F.lli Achille, il quale dal 1890 al 1931, per ben 40 anni, disimpegnò l'ufficio di Sacrestano nella nostra Chiesa, ora Basilica di S. Alfonso. E' opportuno osservare che nella lunga attesa dei tempi più favorevoli per la restaurazione della Basilica, ora felicemente e mirabilmente compiuta, la Chiesa nella sua veste povera non rispondeva affatto ai meriti e alla gloria dell'insigne Dottore della Chiesa Universale. Ma la pulizia, nel suo vero senso impeccabile, la nitidezza degli altari e di tutta la Casa di Dio, la solerzia e la puntualità fino allo scrupolo, che resteranno memorabili e di esempio, supplivano per il momento. Meriti, senza dubbio, del Religioso umile e nascosto, ora scomparso, che non conobbe riposo e tutto si votò al servizio divino, esplicato con una perfezione meravigliosa.

Non meno fenomenale, nella storia della vita intermentata di questo santo Fratello, resterà la *severità con se stesso e col pubblico*. La sua riservatezza si direbbe anche eccessiva e talvolta rude. Ma quale difficoltà che gli operai del Signore siano a volta un pò duri, arcigni, e apparentemente poco caritatevoli?... Dio permette in cotale circostanze di luogo e di tempo che siano anche duri e, a volte, li sceglie tra quelli che meglio si adattano al duro lavoro, o utilizza quelli che mancano del tratto di gentile nobiltà del Padrone celeste, proprio perchè così servano ai suoi giustissimi fini.

La sua vita s'intreccia tra il lavoro e la preghiera; e meglio si direbbe che egli lavorasse pregando o pregasse lavorando ininterrottamente.

Ognuno dei conoscenti ricorda qualche tratto edificante della sua lunga carriera religiosa. Le sue dita stringevano devotamente, in qualunque ora, la Corona di Maria; e nel suo libro prediletto "La Via della Salute", trovava suo pascolo per la meditazione in qualunque tempo libero. — A



I SOLENNI FUNERALI NELLA BASILICA



IL CORTEO FUNEBRE ESCE DALLA BASILICA

somiglianza di S. Gerardo, egli si contristava allorché vedeva il suo prossimo trascurato per gli interessi dell'anima. Sapeva insinuarsi con la massima che gli era sempre sulle labbra: *Porro unum est necessarium!*... E non poche grazie così egli attirò dal Cielo, qualcuna addirittura inaspettata, mercé il suo zelo e la sua fervente preghiera accompagnata da aspre flagellazioni. Preghiamo sempre, esclamava: raccomandiamoci a S. Alfonso; salviamoci l'anima che costa sangue e ignominie a Gesù Cristo.

Nel 1916, ricorrendo il cinquantenario della Madonna del Perpetuo Soccorso, durante gli apparecchi per le solenni feste, cadde e si fratturò una gamba, nè mai più si riebbe perfettamente. Ciò nonostante dopo alcuni mesi, benché claudicante, ripigliò ugualmente la sua vita ordinaria e noi lo troviamo sulla breccia fino a tre anni o sono, in cui sorpreso da paralisi, da altri malanni e dalla sordità non gli fu possibile più, suo malgrado, di scendere in Chiesa. Da quel tempo, su di una sedia a ruote offerta dalla bontà del Nob. Cav. Basilio Tramontano, attaccatissimo a S. Alfonso, lo si vedeva sovente girare per i corridoi del Collegio, assorto nella preghiera, come dello stesso nostro Santo Fondatore negli ultimi anni di sua vita mortale. Ma il cuore dello emerito Sacrestano era fisso al sepolcro di S. Alfonso: di questo s'informava sempre, con l'interesse di una madre pel suo figliuolo lontano. Non è molto che i suoi Confratelli, inteneriti dall'ardente desiderio di lui, lo portarono di peso nella Basilica a contemplare lo spettacolo paradisiaco che ora offre la sontuosa Cappella con l'Urna di S. Alfonso. Sembrò estatico e che profferisse il: **Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Infatti egli si licenziava dall'amato Padre qui in terra, per riabbracciarlo in Cielo dopo pochissimo tempo.

Giustamente la venerazione dei Confratelli e la pietà della nobile Città di Pagani, nella dipartita di questo degnissimo figlio di S. Alfonso, gli han tributato eccezionali onoranze e gli attribuisce, con l'enfatica espressione dell'Ecclesiastico: **Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiratur a generatione in generationem.* Non perirà la memoria di Lui, ed il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.

A queste parole sentite che noi abbiamo raccolto sulle labbra dell'illmo. Avv. Carlo De Vivo, nel discorso funebre da lui pronunziato sul feretro, aggiungiamo le parole della Santa Chiesa:

Ti supplichiamo, o Signore, a voler ammettere nel consorzio dei tuoi santi ed eletti l'anima del tuo servo Achille, ed a versare sul medesimo la rugiada perenne della tua misericordia.

R. I. P.

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
! Cooperatore Benemerito	! 25.00)
! Cooperatore Insigne	! 50.00) ogni anno

QUALI VANTAGGI?

I. Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari fanno preghiera speciale per i loro Benefattori.

II. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

IV. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno nell'ottava dei morti, uno per ciascuno dei Collegi Resistenti nel meridionale.

COME ASCRIVERSI E FARE DEI VERSAMENTI?

Dirigendosi al P. Procuratore dei PP. Liguorini a PAGANI (Salerno). Mandando danaro, servitelo dal modulo di Conto Corrente intestato al Periodico S. Alfonso N. 6/9162.

Nuovi Cooperatori

Alfonso Ciampa fu L., Giacomo Ciampa, Alfonso Ciampa fu G., Rosa Ciampa, Giuseppe Ciampa, † Luigi Ciampa, † Vincenzo Ciampa, † Giosè Ciampa, † Alessandro Ciampa, † Giacomo Ciampa, † Luigi Ciampa, † Sac. Vincenzo Ciampa, † Maria Rosa Ciampa, † Carmela Ciampa, † Maria Ciampa fu F., † Maria Ciampa fu N., † Vincenzo Di Biondo, † Anna Di Biondo, † Nicola di Biondo, † Ferdinando D'Aniello, † Felice D'Aniello, † Cristina D'Aniello, † Tommaso Serpico, † Francesco Trocchia.

Offerte per i Piccoli Missionari

Rosalia Scapolistello 1. 20, Rosa Amatrada 1. 5, Maria Marcello 1. 10, Carmela Desiderio 1. 5, P. Di Marino per N. N. 1. 50, Concetta Vaccarella 1. 10, Salvatore Imperato 1. 5, Maria Violante 1. 5, Carolina Torre 1. 50, Celia Sica 1. 10, Ciro Di Stasio 1. 5, Signorile Villano 1. 10, Salvatore Califano 1. 10, Tommaso Serpico 1. 5, Francesco Trocchia 1. 5, Gelomina Califano per N. N. 1. 5, Annabolla Grippi 1. 5, Rachele Marchese 1. 5, Anna Florentino 1. 20, Maria Circo 1. 5.

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Preghiamo per i nostri morti — S. Alfonso e il movimento Liturgico moderno — S. Alfonso Dottore dell'Ascetica — Ricorda l'Alfonsiano — Grazie — Omaggio delle Autorità Civili nella benevola concessione a favore delle Opere Alfonsiane — La Basilica Alfonsiana nelle impressioni di un illustre Visitatore — L'Opera delle Borse di Studio - Indice 1934.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

(Coord. v. n. preced.)

Apostolato di preghiera anzi tutto e per tutti, anche per le Missioni Estere e i poveri infedeli, specie « fanciulli » per cui tanto entusiasmo aveva suscitato il P. Matteo Ripa, di recente tornato di Cina con alcuni cinesi.

Apostolato di buon esempio, tanto necessario, diventando davvero, giusta il desiderio del S. Fondatore, angeli in famiglia, serafini in chiesa, gioia di tutti, specialmente dei genitori, dei parroci e dei maestri.

Apostolato di culto, concorrendo con la presenza, l'assistenza e il canto allo splendore delle funzioni e delle processioni ecc. Ricordo (1) le recenti meravigliose processioni del Corpus Domini, di S. Gennaro, del Carmine ecc. nel 1910, e il pellegrinaggio alla tomba del Venerabile Nunzio Sulprizio alla Chiesa di S. Michele in Piazza Dante, dello stesso anno, in cui uniti i fanciulli delle diverse Cappelle di Napoli a centinaia e migliaia, tanto lustro e tanta edificazione vi apportarono.

Apostolato della parola. I fanciulli spesso divengono i « veri

[1] Confr. Pica, pag. 53.